Lo scultore Sauro Cavallini anche Angelo del Fango

Che l'alluvione di Firenze nel 1966 sia stata una sciagura per l'arte e i cittadini della città medicea è un dato di fatto, che il suo risanamento lo si debba in gran parte all'opera gratuita prestata da volontari soprannominati oggi "Angeli del Fango", un qualcosa che durante gli attuali cerimoniali in occasione del 50° anniversario viene ovviamente evidenziato con estrema gratitudine. Come spesso accade poi, investigando e studiando sono saltati fuori, nonostante la distinzione sia irrilevante, Angeli noti e meno noti. Il nostro cardinale Betori è stato un giovane umbro che è venuto a dare una mano, così come tanti stranieri o personaggi famosi come il cantautore Antonello Venditti. Tra questi vorremmo ricordare, anche perché recentemente scomparso, un allora giovane artista fiorentino, già vincitore del Fiorino d'Oro per la scultura un anno prima, che fermò la sua attività per dare un importantissimo contributo a la cura di Firenze: restaurare le opere marmoree di Santa Croce. Lo scultore Sauro Cavallini. Quanto da lui fatto in quel periodo, ai più sconosciuto, è stato scoperto per caso dagli eredi rovistando tra le carte del suo studio fiesolano. Hanno rinvenuto sbiadito dagli anni, un articolo di un quotidiano fiorentino di allora che documentava i complicatissimi restauri.

Il pezzo è intitolato "Come sono state restaurate le sculture a Santa Croce" ed inizia così: "7 febbraio 1967, sono trascorsi tre mesi e tre giorni esatti dalla tremenda giornata della sommersione". L'articolo narra le già evidenti differenze tra lo spettacolo apocalittico che nella mattinata del 5 novembre si erano trovati innanzi i giornalisti salendo le scalinate della chiesa accedendo alle navate del tempio e ciò che invece era stato fatto in quel brevissimo lasso di tempo. Le navate e le cappelle di Santa Croce liberate dal fango e dalla nafta, le statue scaraventate sui pavimenti dal precipitare de la piena erano state risistemate ai loro posti di una volta. Un lavoro duro, ingrato, iniziato con slancio e spirito di abnegazione subito dopo il deflusso delle acque da giovani volontari accorsi da ogni parte d'Italia e dall'estero. Si deve a loro se le opere di scultura di Santa Croce erano tornate alla loro primitiva bellezza: il monumento a Michelangelo del Vasari, la tomba di Galileo Galilei di Giulio Foggini, la tomba di Vittorio Alfieri eseguita da Antonio Canova, la "Madonna del Latte" del Rossellino e la "Pietà" di Baccio Bandinelli.

Prima di riuscire a debellare la nafta l'anima dovuto però superare difficoltà di ogni tipo, prima fra tutte la ricerca di solventi adatti ad asportare le macchie e contemporaneamente a non "attaccare" il marmo, alterandone colore e finitura. In questa opera si è distinto, documenta l'articolo, il giovane scultore fiorentino Sauro Cavallini. Lo seguirono per tre giorni nel suo lavoro scendendo nella cripta sotto l'altar maggiore mentre era intento a ripulire la "Pietà" del Bandinelli alla luce tremolante delle candele. Cavallini li fece assistere alle prove e controprove per trovare il giusto dosaggio degli elementi necessari alla composizione del solvente giusto.

Un lavoro paziente e guidato da una lunga esperienza che ha dato i suoi frutti. Descrissero come Sauro Cavallini era riuscito là dove altri con formule prese in prestito "dall'industria dei lavaggi", avevano dovuto rinunciare. Proseguono raccontando quanto lui operasse in silenzio ma con passione e accanimento cercando di prevenire ogni possibile conseguenze, distinguendo prima di utilizzare ogni singolo prodotto la "qualità" dei marmi. In questa maniera evitò in partenza di trovarsi di fronte poi a sconcertanti scoperte (tipo i sali saturi di nitrato) che avreb-

bero reso inutile il suo lavoro. Usò impasti a base di ateri per togliere le macchie di superficie. Ideò ricette e miscele che di volta in volta studiava, curata insieme con il talco per eliminare le macchie più profonde. Sauro Cavallini portò a termine il suo impegno per la città di Firenze, una città che ha amato fino in fondo donandole alcuni tra i suoi monumenti più belli: tra questi ricordiamo il "Monumento alla Pace" all'interno del giardino del Palazzo dei Congressi, il gruppo bronzeo "Fontana della Maternità" nel giardinetto antistante il Ponte San Niccolò oppure il grande Crocifisso nel Cimitero di San Miniato al Monte. Sauro Cavallini è stato un artista che in Firenze, come operò in Santa Croce, portò l'arte italiana in Europa.

Fra le sue opere estere più importanti ricordiamo "L'Inno alla Vita" a Strasburgo all'interno del Palazzo del Parlamento Europeo, le opere pubbliche nel Principato di Monaco come il monumento "Fratellanza" davanti alla stazione di Montecarlo e il "Passo a due" nei giardini di Fontvieille.

Il suo lascito culturale è indiscutibile e vorremmo con questo articolo ricordarlo non solo per il grande artista contemporaneo che è stato ed è, ma anche per l'amore che egli ha sempre dimostrato per la città di Firenze sin dai suoi esordi.

Non lasciò la città nemmeno quando a metà degli anni Cinquanta, ospite a Detroit (USA) del presidente dell'industria automobilistica Henry Ford II, provarono a convincerlo a rimanere e trasferirsi là per insegnare scultura all'interno della omonima Fondazione Ford. Dopo un mese a Detroit tornò nel suo studio a Fiesole. Una scultura della Vita come molti la descrivevano, un Angelo del Fango, come altri che oggi i fiorentini mostrerebbero di conoscere più approfonditamente e magari ringraziare.

Opere di immenso valore ferite inflitte dalla piena

Come sono state restaurate le sculture a Santa Croce

Caterina Margherita

Una curiosa mostra a ricordo dell'alluvione

Per il 50° anniversario dall'alluvione che colpì Firenze e l'Arno, Caterina Margherita ha intrapreso un viaggio lungo il corso del fiume nell'ascolto dei sussurri delle sue sponde.

Stimolata ad approfondire il tema dell'alluvione in tutta la sua complessità, l'artista ha dato corpo all'opera attraverso la lettura di testi, la raccolta delle testimonianze, lo studio dei reperti alluvionali, l'analisi del paesaggio e della sua geografia.

L'artista, nella mostra curata da Emanuela Domenica Paglia, invita il visitatore a seguire il fluire dell'acqua del fiume Arno lungo un percorso, che passa attraverso le sale di Villa Arrivabene, in piazza Alberti 1A, fino ad arrivare allo studio dentistico Longo Quilissi, in via Scipione Ammirato 26, dove le incisioni eseguite con la tecnica dell'acquatinta, i dipinti ad olio usato, le opere in carta, raccontano l'Arno dal 1966 ai giorni d'oggi.

L'ultima tappa del percorso dà l'opportunità di comprendere i processi stessi dell'opera, pertanto, la sala espositiva dello studio dentistico, situata di fronte alla villa, presenterà gli studi che hanno concorso la pittrice verso l'opera finale.

L'intento è proprio quello di guidare lo spettatore a ritracciare gli spostamenti vissuti dall'artista per la realizzazione del progetto.

Durante il suo percorso Caterina Margherita ha incontrato la dottoressa Guasti che l'ha accompagnata all'interno del laboratorio di restauro della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e stata supportata dall'Autorità di Bacino del Fiume Arno che ha messo a disposizione cartografie e foto d'epoca. L'intera produzione artistica è stata resa possibile grazie alla residenza artistica presso la Scuola Internazionale di Grafica d'Arte Il Bisonte di Firenze, alla residenza artistica presso Maison Bo'Concept e al sostegno dell'Associazione Il Palmerino.

Anche la poetessa Antonella Zacchi, che collabora in varie occasioni con l'artista, ha scritto e letto alcuni brani creando un'atmosfera davvero speciale.

La nota storica e critica d'arte Lucia Fiaschi, che ha presentato la curiosa mostra, ha avuto parole elogiative per la giovane artefice e noi ci uniamo a lei nell'augurarle tanto successo.